

PHILIP LARKIN

Nel maggio 1963 si tenne il ballo annuale dello «Staff Sports Club» dell'Università di Hull: lì Philip Larkin vide Maeve Brennan, donna da cui era da tempo fortemente attratto. Poche settimane dopo Larkin iniziò a lavorare su *The Dance*. Ben quaranta pagine di bozze seguirono, ma il poeta non riuscì a portare a termine il progetto. Infine, si arrese e *The Dance* rimase incompiuto (si veda Andrew Motion, *Philip Larkin: A Writer's Life*, Faber and Faber, Londra, 1993, pp. 336-38). *The Dance* è certamente tra le poesie più affascinanti dello scrittore inglese: vi si scopre un uomo sensibile, insicuro e soprattutto intensamente partecipe alla vita; un uomo che ogni tanto avanza da dietro il suo scudo di fredda ironia per abbandonarsi a piccole scottanti effusioni d'intenso sentimento. Quanti lettori si saranno domandati come la poesia doveva finire? Aveva ancora molto da dire Larkin o gli mancava solo un'ultima strofa di undici versi? Il senso di smarrimento, di perdita provocato nel lettore dalla repentina fine non fa che aggiungere fascino a questo *Dance*. Ci si potrebbe immaginare che allora, quasi quarant'anni fa, Larkin fosse sul punto di comunicare un messaggio davvero inedito.

John Butcher

THE DANCE

*«Drink, sex and jazz – all sweet things, brother: far
Too sweet to be diluted to 'a dance',
That muddled middle-class pretence at each
No one who really...». But contemptuous speech
Fades at my equally-contemptuous glance,
That in the darkening mirror sees
The shame of evening trousers, evening tie.
White candles stir within the chestnut trees.
The sun is low. The pavements are half-dry.
Cigarettes, matches, keys –
All this, simply to be where you are.*

*Half willing, half abandoning the will,
I let myself by specious steps be haled
Across the wide circumference of my scorn.
No escape now. Large cars parked round the lawn
Scan my approach. The light has almost failed,
And the faint thudding stridency
Some band we have been 'fortunate to secure'
Proclaims from lit-up windows comes to me
More as a final warning than a lure:
Alien territory...
And once I gain the upstairs hall, that's still*

*Our same familiar barn ballooned and chained,
The floor reverberates as with alarm:
Not you, not here. I edge along the noise
Towards a trestled bar, lacking the poise
To look around me; served, maturer calm
Permits a leaning-back, to view
The whole harmoniously-shifting crowd,
And with some people at some table, you.
Why gulp? The scene is normal and allowed:
Professional colleagues do
Assemble socially, are entertained*

*By sitting dressed like this, in rooms like these,
Saying I can't guess what – just fancy, when*

IL BALLO

*«Alcool, sesso e jazz – tutte cose dolci, fratello: davvero
Troppo dolci per diluirsi in 'un ballo',
Quella pasticciata pretesa della borghesia ad ogni
Nessuno che veramente...». Ma parole sprezzanti
Si sbiadiscono di fronte al mio altrettanto sprezzante sguardo
Che nello specchio sempre più buio vede
La vergogna di portare pantaloni da sera, cravatta da sera.
Bianche candele si agitano all'interno dei castagni.
Il sole è basso; i pavimenti semi-asciutti.
Sigarette, fiammiferi, chiavi –
Tutto questo per essere dove sei tu.*

*Volenteroso ma allo stesso tempo abbandonando la volontà,
Con passo affettato mi lascio trascinare
Attraverso la larga circonferenza del mio disprezzo.
Nessuna fuga adesso. Grandi macchine parcheggiate intorno
al prato
Scrutano il mio approccio. La luce è quasi svanita,
Ed il flebile stridore che rimbomba
Un'orchestra che abbiamo avuto «la fortuna di procurare»
Annuncia da finestre illuminate verso di me
Più come un ultimatum che come una lusinga:
Territorio alieno...
E quando raggiungo il salone di sopra, quello che rimane*

*Il nostro solito fienile decorato con palloncini e festoni,
La pista risuona come in allarme:
Non tu, non qui. Costeggio il rumore
Verso un bar improvvisato senza compostezza
Per guardarmi intorno; servito, una calma più matura
Permette di rilassarmi, di seguire
La folla che si muove in armonia,
E con certe persone ad una certa tavola, tu.
Perché avere paura? La scena è normale e lecita.
Si sa: colleghi di lavoro
Si radunano per stare insieme, si divertono*

*A stare seduti vestiti così, in sale così,
A dire non so che cosa – pensa! Quando*

*They could be really drinking, or in bed,
Or listening to records – so, instead
Of waiting till you look my way, and then
Grinning my hopes, I stalk your chair
Beside the deafening band, where raised faces
Sag into silence at my standing there,
And your eyes greet me over commonplaces,
And your arms are bare,
And I wish desperately for qualities*

*Moments like this demand, and which I lack.
I face you on the floor, clumsily, as
Something starts up. Your look is challenging
And not especially friendly: everything
I look to for protection – the mock jazz,
The gilt-edged Founder, through the door
The ‘running buffet supper’ – grows less real.
Suddenly it strikes me you are acting more
Than ever you would put in words; I feel
The impact, open, raw,
Of a tremendous answer banging back*

*As if I’d asked a question. In the slug
And snarl of music, under cover of
A few permitted movements, you suggest
A whole consenting language, that my chest
Quickens and tightens at, describing love –
Something acutely local, me
As I am now, and you as you are now,
And now; something acutely transitory
The slightest impulse could deflect to how
We act eternally.
Why not snatch it? Your fingers tighten, tug,*

*Then slacken altogether. I am caught
By some shoptalking shit who leads me off
To supper and his bearded wife, to stand
Bemused and coffee-holding while the band
Restarts off-stage, and they in tempo scoff
Small things I couldn’t look at, rent
By wondering who has got you now, and whether
That serious restlessness was what you meant,
Or was it all those things mixed up together?
(Drink, sex and jazz.) Content
To let it seem I’ve just been taken short,*

*I eel back to the bar, where they’re surprised
That anyone still wants to drink, and find
You and a weed from Plant Psychology
Loose to the music. So you looked at me,
As if about to whistle; so outlined
Sharp sensual truisms, so yearned –
I breathe in, deeply. It’s pathetic how
So much most people half my age have learned
Consumes me only as I watch you now,
The tense elation turned
To something snapped off short, and localised*

Potrebbero starsene a bere, o a letto,
O ad ascoltare dischi – allora, invece
Di aspettare che tu guardi verso di me, e poi
Con un sorriso da ottimista, mi apposto dietro la tua sedia
Accanto all’orchestra assordante, dove visi alzati
Si afflosciano in silenzio davanti a me là in piedi,
E i tuoi occhi mi accolgono tra frasi fatte,
E le tue braccia sono nude,
E desidero disperatamente le qualità

Che momenti come questi esigono, qualità che mi mancano.
Io di fronte a te sulla pista, goffo, mentre
Si comincia a suonare. Il tuo sguardo è di sfida
E mica tanto amichevole – a tutto
Guardo per protezione – al finto jazz,
Al Fondatore dal bordo dorato, oltre la porta
Alla «cena a buffet non stop» - e tutto diventa meno reale.
Di colpo mi accorgo che stai recitando
Più di quanto diresti mai; sento
Aperto e gelido l’impatto
Di una tremenda risposta che mi sbatte in faccia

Come se avessi fatto una domanda. Nella lentezza
Incasinata della musica, sotto il velo di
Pochi movimenti consentiti, suggerisci
Tutto un linguaggio di consenso, il petto
Si eccita e si stringe, discernendo l’amore –
Un qualcosa di acutamente localizzato, io così
Come sono adesso, e tu così come sei adesso,
Ed ora; un qualcosa di acutamente transitorio
Un minimo impulso potrebbero deviarci da come
Agiamo eternamente.
Perché non carpirlo? Le tue dita mi stringono, mi tirano,

Poi si allentano del tutto. Mi acchiappa
Qualche stronzo che vuol parlare di lavoro, mi trascina
A cena e a sua moglie barbata, per stare
Perplesso caffè in mano mentre l’orchestra
Si rimette a suonare dietro le quinte, e loro *a tempo*
Buttano giù piccole cose che mai potrei guardare, lacerato
Dal pensiero di chi ti abbia ora, e se
Quell’irrequietezza tanto seria tu l’hai intesa,
Oppure erano tutte quelle cose insieme?
(Alcool, sesso e jazz.) Contento
Di fingere che mi scappa,

Come un’anguilla torno al bar, dove si meravigliano
Che ancora qualcuno voglia bere, e trovo
Te ed uno stecco da Psicologia Botanica
Sciolti nella musica. Così mi guardavi,
Come se stessi per fischiare; tanto profilata
Appuntite sensuali verità lapalissiane, tanto bramata –
Respiro, profondamente. È deprimente come tante cose
Che persone con la metà dei miei anni già sanno
Mi consumano solo ora mentre ti guardo,
La tesa euforia mutata
In qualcosa di stroncato, localizzato

*Half-way between the gullet and the tongue.
The evening falters. Couples in their coats
Are leaving gaps already, and the rest
Move tables closer. I lean forward, lest
I go on seeing you, and souse my throat's
Imminent block with gin. How right
I should have been to keep away, and let
You have your innocent-guilty-innocent night
Of switching partners in your own sad set:
How useless to invite
The sickened breathlessness of being young*

*Into my life again! I ought to go,
If going would do any good; instead,
I let the barman tell me how it was
Before the war, when there were sheep and grass
In place of Social Pathics; then I tread
Heavily to the Gents, and see
My coat patiently hanging, and the chains
And taps and basins that would also be
There when the sheep were. Chuckles from the drains
Decide me suddenly:
Ring for a car right now. But doing so*

*Needs pennies, and in making for the bar
For change I see your lot are waving, till
I have to cross and smile and stay and share
Instead of walking out, and so from there
The evening starts again; its first dark chill
And omen-laden music seem
No more than rain round a conservatory
Oafishly warm inside. I sit and beam
At everyone, even the weed, and he
Unfolds some crazy scheme
He's got for making wine from beetroot, far*

*Too incoherent to survive the band;
Then there's a Which-fed argument – but why
Enumerate? For now we take the floor
Quite unremarked-on, and I feel once more
That silent beckoning from you verify
All I remember – weaker, but
Something in me starts toppling. I can sense
By staring at your eyes (hazel, half-shut)
Endless receding Saturdays, their dense
And spot-light-fingered glut
Of never-resting hair-dos; understandù*

[30 June 1963 - 12 May 1964, unfinished]

A metà strada tra l'esofago e la lingua.
La serata vacilla. Le coppie nei cappotti
Lasciano spazi vuoti, e gli altri muovono
Tavoli più vicini gli uni agli altri. Mi sporgo in avanti
Per non vederti più, e affogo
L'imminente groppo in gola con gin. Avrei fatto
Proprio bene a stare lontano, a permetterti
Di avere la tua innocente-colpevole-innocente notte
Di scambiare compagni nella tua triste cricca:
Quanto è inutile provocare
Il nauseato affanno di essere giovane

Ancora nella mia vita! Dovrei andare,
Se andare servisse a qualcosa; e invece,
Lascio che il barista mi racconti com'era
Prima della guerra, quando c'erano pecore ed erba
Al posto delle Vittime Sociali; poi
Con passo pesante vado al bagno degli uomini, e vedo
Appeso il mio cappotto che pazienta, e le catene
E i rubinetti e i lavabi che dovevano esserci
Quando c'erano le pecore. Sghignazzate dalle fogne
Di colpo mi fanno decidere:
Devo telefonare per un taxi ora. Ma per questo

Ci vogliono spiccioli, e dirigendomi verso il bar
Per cambiare vedo tutti i tuoi amici che mi salutano, così
Devo attraversare e sorridere e stare e condividere
Anziché andarmene, e così da quel momento
La serata inizia di nuovo; il suo primo freddo scuro
E la musica carica di presagi non sembrano
Diversi dalla pioggia intorno ad una serra
Stupidamente calda dentro. Mi siedo e sorrido
A tutti, anche allo stecco, e lui
Spiega qualche suo pazzo progetto
Per produrre il vino dalla barbabietola, davvero

Troppo incoerente per poter sopravvivere all'orchestra;
Poi c'è una discussione su una *Which* – ma perché
Enumerare? Per ora cominciamo a ballare
Senza alcun commento, ed io ancora una volta sento
Da te quel cenno silenzioso che conferma
Tutti i miei ricordi – più fragili, ma
Qualcosa in me inizia a traballare. Avverto
Fissandoti negli occhi (noccia, socchiusi)
Infiniti sabati che si allontanano, il loro denso
Ed orlato-da-riflettori eccesso
Di acconciature mai ferme; capisco

[30 giugno 1963 - 12 maggio 1964, incompiuta]

(Traduzione a cura di John Butcher e Marta Penchini)